



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero uno Anno VII
Gennaio Febbraio 2015

*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*



Grande successo dello sciopero del 30 gennaio

Ce n'est qu'un debut...

La risposta delle lavoratrici e dei lavoratori del credito alla chiamata del sindacato a difesa del Contratto e della Piattaforma di rinnovo è stata massiccia e, si può dire, senza precedenti. Percentuali altissime di adesione allo sciopero in tutto il Paese, anche maggiori di quelle del 31 ottobre del 2013, testimoniano di quanto sia alta la consapevolezza dell'importanza della vertenza in atto con Abi, e anche della portata dell'attacco che più complessivamente si sta portando al mondo del lavoro e alla sua rappresentanza. I banchieri in questo sembrano perfettamente allineati a un Governo che persegue il miraggio del risanamento dei conti e del rilancio dell'economia ribadendo il diseguale mitologema mercatista della riduzione dei diritti e delle retribuzioni di chi lavora come soluzione al problema. Così nelle banche la questione non è lo stato comatoso del sistema dovuto in buona parte agli errori degli amministratori e del management, ai loro compensi scandalosi, a una sottocapitalizzazione che contribuisce al credit crunch con una distribuzione di dividendi che negli ultimi 5 anni ha raggiunto i 40 miliardi - valore ben superiore alle operazioni di aumento di capitale effettuate nel periodo - (cfr. *Lavoce.info* 16 gen 2015), al fatto che non c'è un'idea di sistema e di un nuovo modo di fare banca come proposto dal Sindacato (cfr. anche *l'intervento del 30 gennaio del nostro Cicala sul portale Fisac*), no, la questione è come ridurre il ruolo dei dipendenti bancari, il loro potere d'acquisto e i loro diritti con il fin troppo palese obiettivo di fare a pezzi il contratto nazionale, in linea con un'offensiva datoriale e dell'esecutivo che su questo tema è generale. La riuscita dello sciopero è stata la matura risposta a questo intento ostile, da interpretare addirittura come ideale continuazione della manifestazione della CGIL del 25 ottobre e dello sciopero generale del 12 dicembre, nella rivendicazione di un nuovo protagonismo dei lavoratori e del sindacato, ma per quanto riguarda il settore, non deve essere che l'inizio di un percorso. Il mandato è semplice e lineare: Abi ritiri le proprie pregiudiziali e si ragioni sulla nostra piattaforma, mediazioni e punti di incontro, come in ogni trattativa, possono sopraggiungere nel confronto, ma il punto di partenza sono le richieste sindacali. La partita è troppo importante e non consente ambiguità. E' importante anche per il Sud del Paese, che si aspetta un rilancio per il quale il credito (e un nuovo modello di banca) diventa essenziale. La desertificazione delle attività produttive nel Mezzogiorno riguarda anche il nostro settore: negli ultimi 5 anni le banche hanno chiuso nelle regioni meridionali altri 800 sportelli (vedi tabella sul ns portale) in una situazione già diseguale nel rapporto filiali abitanti rispetto al resto del Paese. Il livello dei crediti deteriorati e quello dei tassi su prestiti e mutui (vedi qui articolo su *bad bank*) sono un'altra prova del dualismo che affligge la nostra economia e l'insieme delle strutture creditizie nazionali non può farsi da parte, così come il Governo che, mentre per evidenti ragioni di consenso pensa a un ministero per il Mezzogiorno, destina altri miliardi di fondi europei ad altre poste (cfr. *repubblica* e altri 4 feb 2015). In conclusione, la nostra vertenza è solo agli inizi, essa ha un carattere nazionale di capitale importanza e mantenere e rafforzare il contratto collettivo nazionale è questione che non riguarda solo noi ma tutti quelli che hanno a cuore i reali interessi del Paese.



I recenti dati pubblicati dalla Banca di Italia in Economie Regionali – dicembre 2014 confermano ancora che il peso dei crediti deteriorati continua ad essere maggiore nelle regioni meridionali di Italia; nel 2014 l'incidenza dei non performing loans nel Mezzogiorno era 8,2% per il segmento famiglie, rispetto al 6% del centro-nord, e 6,4% per il settore imprese, contro il 5% del resto del paese. Il più elevato peso delle posizioni in sofferenza costituisce una zavorra per le banche operanti nelle regioni del Mezzogiorno e motivo principale delle condizioni più stringenti di offerta del credito bancario (con tassi più elevati, richiesta di maggiori garanzie, minori fidi accordati, etc.). Anche la misura delle rettifiche di bilancio, che assorbono risorse altrimenti destinabili a sostenere il settore produttivo, sono correlate positivamente alla elevata incidenza dei crediti in sofferenza. Il danno all'intera economia della macroregione è elevatissimo. Per ridurre gli effetti negativi sul conto economico, gli operatori bancari italiani stanno valutando soluzioni alternative. I due Gruppi principali, Unicredit e Intesa Sanpaolo, sono impegnati in progetti che privilegiano architetture organizzative interne. Il Gruppo Intesa Sanpaolo, ad esempio, ha potenziato la gestione interna dei crediti deteriorati; il piano industriale per il triennio 2014-2017 prevede la costituzione dell'unità divisionale Capital Light Bank, deputata alla valorizzazione di attività del gruppo 'non core', costituite da sofferenze, partecipazioni ed immobili non strategici per un valore complessivo di 30 miliardi di euro; la nuova struttura ha come obiettivo la creazione di valore e la riduzione del capitale assorbito da tali asset, di cui oltre 21 miliardi sono rappresentati dai crediti in sofferenza. I nuovi flussi di crediti deteriorati del Gruppo saranno curati dalla nuova struttura mentre resterebbero in gestione a Italfondiaro, la joint venture partecipata da Intesa Sanpaolo, gli stock di sofferenze di valore inferiore a 250 mila euro accumulati dal 2006 fino al 2014. L'impatto occupazionale del progetto sulle strutture di Recupero Crediti operanti nelle regioni meridionali è evidente; in molte città, come Napoli Bari Pescara Potenza esistono già strutture del Gruppo specializzate nell'attività di recupero crediti composte da personale bancario, di elevata professionalità con lunga esperienza nella gestione delle posizioni in sofferenza.

La soluzione della gestione interna delle sofferenze bancarie contiene degli elementi positivi. In primo luogo, specie nelle regioni meridionali il rapporto fiduciario banca-cliente ed il patrimonio conoscitivo raccolto dalla banca nel corso di tale rapporto costituiscono vantaggi competitivi nell'ottica di massimizzare le prospettive di recupero del credito e del rientro in bonis del rapporto. In secondo luogo, la soluzione interna consente di valorizzare le professionalità interne e l'esperienza degli uffici di recupero crediti e legali delle banche, fornendo anche un importante presidio per la difesa ed il rilancio occupazionale del settore specie in territori dove la disoccupazione è elevatissima. Infine, l'efficiente ed efficace gestione interna permette alle banche di recuperare elevate plusvalenze che possono compensare gli elevati accantonamenti appostati a bilancio per fronteggiare le perdite prospettiche sui crediti, liberando risorse utilizzabili per il rilancio del credito e favorendo la riduzione dei tassi sui prestiti che oggi costituiscono strozzature per la ripresa del ciclo economico nelle regioni del Mezzogiorno. Non è comunque negativo ciò che a livello di sistema sembra essere il progetto alternativo che giorno dopo giorno va prendendo corpo: si chiama 'Nuovo Credito Per La Crescita', attualmente allo studio della Bankitalia e del Tesoro ed ora al vaglio di Bruxelles (cfr. articoli del Messaggero del 4 febbraio e del Corriere della Sera del 5 febbraio scorso). L'obiettivo sarebbe quello di creare una struttura, una bad bank di sistema, con partecipazione statale che dovrebbe acquistare crediti in sofferenza delle banche e dei gruppi bancari italiani in difficoltà mediante risorse reperite con emissione di titoli obbligazionari, assistiti da garanzia statale, collocati sul mercato, in particolare presso investitori istituzionali con orizzonte di investimento di medio-lungo periodo. Secondo le anticipazioni, l'intero progetto si basa sulla valorizzazione della SGA, la Società per la Gestione di Attività che ha sede a Napoli, nata nel 1997 per effetto della legge 588/1996 nell'ambito dell'operazione di risanamento del Banco di Napoli. La società sarebbe acquistata dal Ministero del Economia della società e successivamente si procederebbe all'aumento fino ad un valore di 3 miliardi di euro del capitale sociale che sarebbe sottoscritto dallo Stato, da Cassa Depositi e Prestiti e da Banca di Italia e da investitori privati. Con tale capitale e con i fondi rivenienti dalla raccolta obbligazionaria la Società acquisterebbe i crediti deteriorati in sofferenza di valore medio-alti (di valore superiore a 300mila euro) delle banche e dei gruppi bancari nell'ottica di alleggerire i conti economici del peso delle sofferenze. La fissazione di una soglia minima farebbe sì che delle 600mila imprese italiane segnalate a sofferenza solo 74mila sarebbero interessate dall'operazione. La decisione circa il peso della partecipazione pubblica (se se di maggioranza o minoritaria) dipenderà dal nulla osta di Bruxelles e dalla volontà politica di includere o meno la nuova società tra le amministrazioni pubbliche. Lo stesso Visco nell'intervista fornita sabato 7 febbraio al Sole 24 ha confermato il via libera alla costituzione della bad bank sotto la duplice condizione che ciò non violi la normativa comunitaria in materia di divieto agli aiuti di stato turbativi delle condizioni di concorrenza e che l'operazione assicuri un'adeguata remunerazione al capitale pubblico e privato investito nell'operazione. Questa uscita allo scoperto rafforza l'impressione che nelle prossime settimane il progetto possa subire una rapida accelerazione. L'elevata incidenza di clienti segnalati in sofferenza ubicati nelle regioni meridionali del paese ed il potenziale coinvolgimento nell'operazione di una società con sede a Napoli, con più di 70 dipendenti, ben spiegano i motivi per cui è opportuno seguire gli sviluppi di tale operazione con attenzione e con sostanziale favore da parte della Fisac CGIL. La localizzazione a Napoli di un polo specializzato per il recupero del credito costituisce un contributo incoraggiante per la tutela e un eventuale incremento occupazionale non solo della SGA ma della regione intera, trattandosi tra l'altro di lavorazione di elevata professionalità e valore aggiunto e di un centro decisionale di grande rilievo. Inoltre, l'alleggerimento dei conti economici delle banche liberate dalla zavorra dei non performing loans riduce gli alibi per allentare le condizioni dell'offerta del credito bancario che per le imprese meridionali costituisce il principale freno alla ripresa degli investimenti. I successivi sviluppi del progetto meriteranno ovviamente il focus continuo anche del sindacato confederale poiché essi non risulteranno neutrali rispetto alla ripresa e al rilancio delle imprese meridionali, specie in una prospettiva in cui la crescita del PIL nazionale, che è una delle condizioni essenziali per il pieno risanamento dei conti pubblici italiani, passa in primo luogo per l'inversione del trend della produzione delle regioni meridionale e per l'attenuazione del differenziale di crescita tra le varie macro aree del paese.

REPORT PUGLIA 2014

Secondo l'indagine congiunturale della Banca di Italia relativa al 2014, la fase recessiva dell'economia pugliese, iniziata dal primo trimestre del 2012, mostra i segni di una debole attenuazione.

La contrazione della produzione industriale è segnalata in graduale rallentamento nei primi nove mesi del 2014; le maggiori difficoltà ad uscire dalla fase recessiva sono sperimentate dalle imprese di più piccole dimensioni (sotto i 50 addetti), che operano nei settori arredamento e costruzioni e che producono per l'interno. Le imprese che hanno registrato i risultati migliori sono quelle che producono per l'estero e che operano nei settori made in Italy (settore alimentare, tessile e abbigliamento) e nei comparti metalli e chimica.

Tra i principali fattori che spiegano il protrarsi della fase recessiva si rileva la debole attività di investimento da parte delle imprese; nell'indagine condotta da Bankitalia tra settembre ed ottobre 2014 quasi un quarto delle imprese intervistate ha dichiarato di avere realizzato nei primi nove mesi del 2014 investimenti in misura minore rispetto a quelli programmati per motivi riconducibili a motivi finanziari ed alle aspettative incerte sull'andamento della domanda dei loro prodotti. Tuttavia, mentre il secondo fattore mostra un graduale miglioramento (per l'ultimo trimestre del 2014 oltre un terzo delle imprese intervistate prevedono un incremento della produzione mentre solo meno di un quinto prevede una contrazione), le condizioni di accesso al credito, sebbene lievemente attenuate, rimangono rigide.

Le imprese che mostrano la dinamica più vivace sono quelle che si orientano verso i mercati esteri data anche la sostanziale stagnazione della domanda interna; nel primo semestre del 2014 le esportazioni sono aumentate di quasi il 10% rispetto allo stesso periodo del 2013 in netta controtendenza rispetto al dato rilevato nel Mezzogiorno (dove a giugno 2014 l'export è diminuito del -0,5% su base annua) ed in netto miglioramento rispetto alla media nazionale (+1,3% su base annua).

L'aumento dell'esportazione si è concentrato soprattutto nel primo trimestre del 2014 ed ha risentito principalmente della ripresa dell'attività dell'ILVA di Taranto, dopo il calo registrato soprattutto nel primo trimestre del 2013 per effetto della vicenda giudiziaria, ma anche della crescita dell'export del comparto chimica, tessile ed alimentare mentre sono in contrazione il comparto farmaceutico, gomma e plastica. Il perdurare della fase recessiva, in corso dal secondo trimestre del 2012, si riflette sulle condizioni del mercato del lavoro dove l'occupazione complessiva continua a segnare una contrazione in linea con il dato medio del mezzogiorno; nei primi mesi del 2014 l'occupazione complessiva della regione Puglia è diminuita del -2,1% rispetto allo stesso periodo del 2013 (-2,1% nel Mezzogiorno, -0,5% in Italia). La flessione degli occupati riguarda interamente i lavoratori dipendenti (mentre il numero dei lavoratori indipendenti è rimasto invariato) occupati nel settore agricolo e delle costruzioni mentre nel comparto industriale e in quello dei servizi l'occupazione ha registrato moderati aumenti.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto al 21%, un dato superiore di oltre 8 punti percentuali rispetto al dato nazionale. Il divario rispetto all'Italia, che era rimasto sostanzialmente stabile tra i 4 e i 5 punti percentuali fino a giugno 2012, è schizzato negli ultimi due anni con l'accentuarsi con la crisi dell'area Euro, i cui effetti sulle economie del meridione d'Italia sono state più devastanti, fino ad arrivare agli 8 p.p. del 2014.

La contrazione dei prestiti bancari, in atto dal secondo trimestre 2012, prosegue anche nei primi sei mesi del 2014 sebbene il tasso di contrazione vada attenuandosi su base annua; lo stock di crediti bancari a giugno 2014 sono diminuiti del -1,3% su base annua rispetto al -3,5% su base annua a dicembre 2012. La contrazione dei prestiti è stata più marcata per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari del paese (-1,7% a giugno 2014) e per il comparto imprese (-2,5% a giugno 2014) rispetto a quelle erogato alle famiglie (-1,1%). Per il credito erogato alle imprese, la contrazione ha riguardato tutte le forme tecniche; per i comparti prosegue sebbene ad un ritmo molto più attenuato la riduzione del credito alle imprese manifatturiere (-2,4% a giugno 2014) mentre riprende l'espansione per le imprese del comparto energetico (1,1%).

I tassi di interesse a breve termine praticati dalle imprese sono lievemente aumentati a giugno 2014 a 8,01% rispetto al 7,87% a dicembre 2013 con un incremento più ampio per le imprese edili e manifatturiere e per le imprese con meno di venti addetti. Secondo l'indagine della Banca di Italia presso le banche operanti in Puglia (Regional Bank Lending Survey) permangono condizione di offerta rigida del credito, riscontrate soprattutto dalle imprese dei settori manifatturiero e servizi mediante richieste di maggiori garanzie e l'applicazione di spread più elevati sebbene lo stock di crediti in sofferenza sia in forte contrazione. La qualità del credito a giugno 2014 è diminuita al 3,5% rispetto al 3,9% rilevato a dicembre 2013, un valore inferiore a quello riscontrato nel Mezzogiorno. Sono in aumento invece in leve crescita i crediti scaduti, incagliati o ristrutturati cresciuti al 9% rispetto al 8,3% rilevato a dicembre 2013. In sintesi, il quadro conoscitivo fornito dalla Banca di Italia mostra che l'economia pugliese sta lentamente uscendo dalla fase di crisi trainata dai settori che producono per l'estero, specie di quelle del Made in Italy (alimentare, tessile e abbigliamento), chimico e dal settore dei metalli che ha beneficiato del recupero dell'operatività dell'Ilva di Taranto.

Uno dei fattori che rallenta il ritorno a tassi di crescita positivi è la contrazione dell'offerta del credito bancario riconducibile al permanere di condizioni rigide nell'offerta non giustificate dal grado di rischiosità dei crediti (il tasso di incidenza dei prestiti in sofferenza è in contrazione). Occorre che le banche operanti in ambito regionale favoriscano la ripresa degli investimenti, del comparto privato dell'economia allentando le condizioni di offerta ed in particolare calmierando la crescita dei tassi praticati, nettamente superiori ai tassi medi di interesse praticati in Italia. Il problema del credito in Puglia come nelle altre regioni del Mezzogiorno si conferma essere anche una questione di volontà delle banche a orientare la propria attività verso l'economia reale in una prospettiva di medio e lungo periodo. Continuare a perseguire scopi di risultati a breve in ambiti solamente finanziari in omaggio a logiche veterolibériste farà bene alle tasche di amministratori e manager, ma non andrà a giovamento del territorio e dei tutti gli altri *stakeholder*.

Francesco Rosi regista “meridionale”

Francesco Rosi, scomparso il 10 gennaio scorso, è legato ad una stagione della cinematografia italiana molto caratterizzata per l'intrinseco, forte legame tra la scrittura cinematografica e la descrizione quanto più “verosimile” possibile della società italiana dell'epoca, culminante in quella sorta di estetica della realtà di cui il regista è stato maestro.

Già il primo film “La sfida” si distingue per la descrizione del forte impatto negativo della malavita organizzata sulla realtà economica e sociale della più grande città del sud Italia ma quello che viene reso palese è il fatto che il fenomeno della criminalità sia anche conseguenza della cultura sociale e delle relazioni economiche del tempo e del luogo in cui la vicenda si svolge.

Ha continuato con “I magliari” nel quale è raccontata l'enclave ambigua, speculativa e sfruttatrice dei commercianti italiani, anche clandestini e contigui al crimine, nella emergente e prospera Germania di fine anni '50. Qui la scrittura cinematografica di Rosi si esprime attraverso accenti da commedia e farsa con l'uso del talento di Alberto Sordi unendoli al tono del dramma personale di 2 personaggi, interpretati dalla bellissima Belinda Lee e da Renato Salvatori, tormentati e persi nel proprio rapporto. Il risultato è una evidenza incredibilmente forte di una realtà plasmata dallo spasmodico desiderio di arricchirsi con ogni mezzo che di contro ammazza ogni sincero, caloroso e profondo rapporto umano. Ha proseguito con “Le mani sulla città” nel quale, sempre in una Napoli capitale del Mezzogiorno, descrive in modo “esplosivo” l'intreccio di corruzione e condizionamento reciproco tra il potere economico dello speculatore edilizio, palazzinaro del tempo, e la politica notevole e clientelare dei partiti politici della realtà locale, intreccio che devasta il territorio da governare.

Ma il vero capolavoro è forse “Salvatore Giuliano” in cui, con l'uso di una struttura di film-dossier - modello cinematografico inusitato fino ad allora - descrive, tra gli echi lontani di lotte contadine, la vita e la morte del bandito siciliano e mette in luce come l'intreccio perverso tra mafia politica e poteri centrali dello stato italiano, servizi segreti e poteri militari forti, abbia creato un “mostro”, proteso a depredare i territori e a mantenere con tutti i mezzi, incluso l'omicidio, il potere, forza quasi arcana sulla quale creare misteri e depistaggi allo scopo di occultare la verità. Pratiche che da sempre il nostro paese ha conosciuto e purtroppo conosce ancora molto bene. Ma il film resta segnato soprattutto perché grande narrazione di laceranti drammi umani al punto da ispirare altri grandi talenti cinematografici, come F.F. Coppola che, nel Padrino parte II, usa allo stesso modo per la sua rappresentazione lo straziante, lancinante pianto siciliano che nel film di Rosi la madre di Giuliano esprime con una impressionante vis tragica quando vede il corpo del figlio morto.

Lo stesso modo di fare cinema ha poi messo in scena con “Il caso Mattei”, film sulla misteriosa morte del creatore dell'ENI, anche se qui il protagonista della narrazione è l'uomo che arrivava a creare ricchezza in Italia, allora paese emergente da un profondo sottosviluppo, e vi riusciva anche contrapponendosi da solo ai grandi “trust” del petrolio, contrari all'ascesa di un inatteso “disturbatore” dei loro profitti e del loro potere.

Già questi titoli fanno, da soli, una carriera incredibilmente potente, per l'impatto sul pubblico e per i riconoscimenti nel tempo ricevuti da Rosi il quale ha mantenuto sempre, in ogni suo prodotto, la caratteristica di essere consapevolmente il narratore di situazioni, personaggi e realtà sociali che, pur avendo un taglio universale, ritraggono però situazioni, personaggi e relazioni prodotti da ambienti e da culture emarginati o oppressi ma che in ogni caso cercano il riscatto, anche se destinati a una serie di sconfitte che finiscono per consegnare ai protagonisti la piena “coscienza del proprio essere”.

Ed è questo che forse più vale la pena di sottolineare, e cioè il dispiegarsi delle caratteristiche tipiche di tutti i più forti cantori, pensatori ed autori di quelli che sono chiamati i sud del mondo, intendendo con ciò quelle depresse realtà periferiche sociali, urbane e territoriali che tuttavia sono ricche di storia e di cultura. E' in questo senso che Rosi si può definire un autore “meridionale”, non solo perché realmente e profondamente tale, ma soprattutto perché ha raccontato quei protagonisti, quei personaggi cinematografici che, attraverso un travagliato percorso delle vicende personali, sono stati simbolo e metafora del possibile “riscatto”, seppur nella sconfitta, delle realtà umane emarginate e perseguitate del pianeta, le realtà dei “Sud del Mondo”.

SOMMARIO

Pag.1

Successo dello sciopero del 30
Ce n'est qu'un debut...

Pag.2

Credito, Sofferenze, Mezzogiorno
e bad bank

Pag.3

Report Puglia 2014

Pag.4

Francesco Rosi regista
"meridionale"

Pag.5

Pino Daniele

La redazione di

"Credito & Mezzogiorno":

M. Viscione, C. De Biase,
F. Artista, V. Atella, G.Patera,
M.Cervone, M.Corbani, S.
Esposito, L. Lopez, M. Gentile,
L. Lopez, S. Pagano, G.
Sansone, F. Trivelli.

Grafica e impostazioni
tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare
contributi

la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

Questo numero di *Credito & Mezzogiorno* va in stampa alle ore 15 dell'8 febbraio 2015



Sud voglio morire con te

*E ogge, ca i' passo 'a 'nu munno a n'ato,
a me mme pare tutt' 'o stesso
'e mamme, 'e figlie, 'e vecchie, 'e mariuole,
si stanno a Sud fanno cchiù rummore.
Nuje nun simme mangiaspaghetti,
nuje nun simme né terrone e né fasciste:
nuje ch'ammo jettato 'o sanghe
int'a sta Storia, partimmo pe' turna'
addo' simme nate.
Partimmo pe' gghi a truva'
chello ch'ammo lassato.*

Ma peccché?

*Sud, scavame 'a fossa,
voglio muri' cu tte!*

Pino Daniele

(Napoli 1955 – Roma 2015)

